

Carissime, Carissimi,

abbiamo voluto aprire questo numero della Comunicazione con due fotogrammi tratti da uno dei filmati più drammatici che la cronaca di questi giorni ci abbia offerto. E a commento ci sono le parole disperate urlate dalla madre alla ricerca di quel figlio di solo sei mesi...

Immaginate, una notte – scrive Marina Corradi su Avvenire di ieri – di avere un incubo. Vi trovate in alto mare, sotto a un cielo color piombo. Siete rimaste sole su gommone che si è appena rovesciato, fra onde minacciose. Vi riprendete, ma vi ritrovate con le braccia vuote. E il bambino, mio Dio, il bambino di sei mesi che tenevate stretto come un tesoro? 'Dov'è il mio bambino? Ho perso il mio bambino! Dov'è il mio bambino?', gridate, e in quel momento vi svegliate, il cuore a cento all'ora. Ma non è un incubo, è tutto vero. Nel Mediterraneo, l'altro ieri. Un gommone con cento a bordo naufragato, Open Arms l'unica nave in soccorso, sei i morti accertati. Fra cui Joseph, sei mesi. Prologo, questa tragedia, a un'altra, di ieri: settantaquattro morti al largo di Khums, in Libia. Un nuovo massacro che non troverà molto spazio sui giornali.

Noi madri, padri, nonni, sappiamo tutti bene com'è un bambino di sei mesi, leggero ancora fra le braccia, gli occhi spalancati e curiosi, e i gorgoglii, e i sorrisi (sorriscono, a quell'età, come se credessero in un mondo bellissimo). Provate, con uno di questi vostri bambini in braccio, a immaginare di salire su un gommone malmesso, stracarico, in un mare agitato. Come si fa a esporre un neonato al sole a picco dell'estate, alla sete, o alle tempeste dell'autunno e dell'inverno? Alle onde alte come muri, alla rotta incerta, dentro un orizzonte senza alcuna terra, dentro a notti nere come l'inchiostro? Mentre passano, lontani, pachidermici mercantili indifferenti. E troppi girano al largo. Come si può, con un bambino, sfidare il Mediterraneo? Chi lo farebbe, se non cercando scampo a una morte sicura? In fuga dalle violenze delle prigioni libiche, oppure costretti dai trafficanti signori della guerra che buttano 'carne' di disperati in mare per fare pressione sui Governi occidentali: comunque, solo se è incalzata da una minaccia di morte una madre sale su quei gommoni.

Questo per ricordarci che mentre giorno dopo giorno si aggiorna tragicamente il bollettino dei decessi per Covid-19, c'è un'altra strage che continua a consumarsi senza sosta. È quella dei migranti nel Mediterraneo, molto più silenziosa, ma non per questo meno drammatica, perché negli ultimi giorni più di 100 persone sono morte in diversi naufragi, che tuttavia non hanno suscitato molto interesse. Già ci importava poco prima, dei profughi: ora poi, che siamo assediati dal Covid... la criminalizzazione delle navi ong negli ultimi anni, il soccorso in mare considerato reato, la politica dei porti chiusi, un'Europa incapace di decidere sui soccorsi in mare e su una equa assunzione di responsabilità nei confronti dei migranti fanno da sfondo, se non addirittura hanno facilitato la diffusione del racconto sovranista che fa dell'immigrazione non l'occasione di un dibattito politico e umanitario, ma semplicemente lo spunto per dichiarazioni da campagna elettorale e per di più in modo sempre spudoratamente falso.

Ha ragione **Saviano** quando ci chiede di ascoltare e riascoltare, per non dimenticare, l'urlo di quella madre per rispondere alle manipolazioni e alle falsità che ci sono state raccontate per avere consenso facile, per scaricare le responsabilità su altri, su un nemico che nemico non è, ma è solo l'anello debole di una catena che dobbiamo spezzare. E questo anche per rispetto ai nostri morti per Covid, perché non esistono morti di serie A e di serie B.

BUONA MISSIONE!

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes